



Settembre 2023

Liceo Montale Roma

28/09/23

L'AGORÀ

La vostra, la nostra voce

Benvenuti e bentornati studentesse e studenti del Montale. Un altro anno è passato ed in un altro l'Agorà è pronta ad accompagnarvi. Già a partire da questo mese ci sono arrivati strabilianti articoli, poesie, riflessioni e, sebbene sia solo il primo numero dell'anno, ci auguriamo che questa partecipazione continui e, magari, che cresca sempre più. Tutti vorremmo una scuola più vissuta: chi nelle mobilitazioni, chi nelle aule e chi, come noi, nel giornalino di scuola, nell'Agorà. In quella piazza delle poleis greche, emblema degli scambi culturali, simbolo dell'artigianato, della retorica e della fede politica. Sulle bacheche dei nostri piani, sui corridoi del Montale, sulle bocche dei "montaloti" e "montalini". Questa direzione dell'Agorà - la nostra - è totalmente nuova, e vorremmo condividere la nostra timidezza e inesperienza con voi, così che possiamo crescere insieme: come persone, come giornalisti e come scrittori dell'Agorà. Ci farebbe molto piacere che questa magnifica cerchia di giovani artisti si allargasse sempre più, che diventasse una comunità ampia e "iperintrecciata". Ci auguriamo che il nostro - il vostro - giornale possa essere letto da tutti gli abitanti del nostro liceo, anzi, della nostra casa; che vi siano sempre più persone disposte a mettersi in gioco per spirito di partecipazione, per parlare di attualità, di cultura, di società, di filosofia, di storia, di arte, di musica, di antifascismo e analisi della polis. Insomma, ci auguriamo che la voce dei giovani - la vostra, la nostra voce -, possa spargersi sempre.

Carol e Simone

Carol Dalmazzi
e
Simone Tucciariello

Sfumature di notte	2
Amaranta	5
Bucca non dicit	8
Notte (poesia)	8
Dandelion	9
To pimp a butterfly	10

Al suo interno:

- Racconti
- Arte e cultura
- Critica musicale
- Poesie
- Illustrazioni

Sfumature di notte

La notte è un tema molto suggestivo che ha da sempre ispirato gli artisti nei propri lavori: può infatti suggerire atmosfere cupe e misteriose, ma anche luoghi di pace e riposo. Spetta dunque al singolo l'interpretazione del tema. Ho deciso, in questo articolo, di portare alcuni fa gli esempi che preferisco che riguardano questo campo tematico, ma sono svariate le opere artistiche e letterarie che presentano questo argomento così speciale.

Fin dagli albori della civiltà, la notte ha rappresentato un elemento importante nelle popolazioni che si sono susseguite nei secoli. Le prime religioni politeiste, infatti, presentano quasi tutte una divinità simbolo della notte: nel mondo greco abbiamo Nyx, la terribile dea primordiale di cui, come raccontano gli antichi miti, anche Zeus aveva paura: la potenza ed il mistero che avvolgevano questa figura erano la sua veste più preziosa. Caratterizzata da un mantello nero e da un carro trainato da quattro cavalli alati, ella percorreva il cielo portando la notte sul mondo. Per Esiodo la sua dimora si trovava nel Tartaro, luogo dove si generano i mostri che infestano il mondo e i suoi abissi e dove vengono poi rispediti dopo la morte

insieme a coloro che commettono atrocità; secondo la tradizione, invece, abitava oltre il paese di Atlante, dopo le Colonne d'Ercole, dove i Greci ritenevano il mondo finisse e ci fosse solo Oscurità e Tenebra.

Tuttavia, sempre dal mondo greco, si possono citare due Notturni che raffigurano la notte sotto due altre visioni: il primo è il celebre canto di Alcmane, che ritrae la natura addormentata nella pacifica atmosfera della notte, caratterizzata dall'assenza totale dell'uomo; l'altro è un frammento della poetessa Saffo, che descrive la notte come momento di riflessione personale, segnato da una grande malinconia.

È di notte che avvengono, nell'immaginario popolare, i riti magici e i fenomeni soprannaturali, come nelle *Metamorfosi* di Apuleio. Infatti è di notte che Lucio si trasforma in un asino ed è di notte che l'asino riesce a raggiungere la fine del percorso che lo porta a tornare ad essere un umano, seguendo i passaggi del culto misterico della dea Iside.

La notte ha tuttavia un ulteriore significato simbolico, quello della perdizione e dello smarrimento. Tanti autori

hanno infatti visto nell'elemento notturno la metafora ideale per parlare di disorientamento: in ambito cristiano infatti la notte, e in generale l'assenza di luce, rappresenta l'assenza di Dio e della fede.

Nell'universo Dantesco, ad esempio, il Paradiso è completamente illuminato, per simboleggiare la presenza di Dio e dello spirito santo, mentre l'inferno è avvolto dalle tenebre, da una notte eterna, facendoci capire come il buio sia collegato direttamente al peccato e alla mancanza della presenza Divina. Ma nel II canto dell'*Inferno*, nonostante non venga direttamente dichiarato che l'ambiente sia notturno, Dante utilizza indizi per farci capire che nell'assenza di luce, di Dio, si trova in difficoltà e deve affrontare ostacoli che tutti noi, nella nostra vita, incontriamo quotidianamente.

Dopo il Concilio di Trento, la simbologia legata alle immagini e al contrasto luce/buono diventa ancora più importante. In Tasso, ad esempio, questa differenza segna il distacco fra ignoranza e conoscenza, come nell'episodio del duello fra Tancredi e Clorinda. Essendo ancora notte, il

Sfumature di notte

cavaliere cristiano non riconosce la sua amata pagana con indosso un'armatura differente dal solito è la sfida in un duello mortale, che porta alla fine di lei. Con il sorgere del sole avviene il rivelamento dell'identità di lei, che prima di esalare l'ultimo respiro chiede di essere battezzata, per simboleggiare la vittoria della luce, e del cristianesimo, sulle tenebre, e sulle eresie.

Spostandoci nell'ambito della pittura, seppur rimanendo nella stessa sfera d'influenza, Caravaggio è un artista che ha sfruttato grandemente questo elemento visivo nei suoi quadri, giocando con i contrasti luce-buio per trasmettere un messaggio ben preciso. Se si pensa alla tela esposta dentro la chiesa di San Luigi dei Francesi intitolato Vocazione di San Matteo, è chiarissima la dottrina che vuole comunicare: la luce (Dio) illumina il personaggio di San Matteo che si differenzia così dagli altri personaggi, celati dall'ombra, dal buio.

Successivamente, nei Paesi Bassi, Elsheimer concentra la sua produzione nel rappresentare paesaggi notturni in cui è completamente assente l'uomo. Sono scene notturne in cui la natura, e soprattutto il cielo, sono

protagonisti della scena. Ad esempio, nel quadro Fuga in Egitto, è molto interessante notare come il cielo stellato sia spettacolarmente in risalto, realistico grazie alle osservazioni degli astri rese possibili dall'invenzione del telescopio

Un altro dipinto che raffigura la notte, è La Notte Stellata di Van Gogh. Qui l'artista adopera l'atmosfera notturna per raccontarci la sua interiorità. L'animo complesso del pittore tenta di chiarire se stesso nel dipinto mediante la rappresentazione di una Notte stellata, che spesso induce l'uomo a confrontarsi con i propri demoni interiori e con i propri pensieri.

Volendo spostare lo sguardo sul panorama musicale, tra la fine del diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo secolo, in pieno romanticismo, Beethoven compone la sonata del Chiaro di Luna: è una sonata per pianoforte che riempie l'atmosfera di note piene e romantiche, seppur con una leggera vena di malinconia, rappresentando in musica la potenza della luna nel cielo notturno.

Anche Debussy riprenderà il tema, ma in un contesto storico differente: il musicista francese infatti compone in piena epoca impressionista, e quindi anche la sua musica ne

risente. Il Chiaro di Luna debussiniano è rapido, mutevole e cangiante, proprio come il cielo notturno, che cambia ogni momento. Il compositore riesce, attraverso la sua musica, a farci vedere la luna come se fossimo in un campo, una leggera brezza che sposta l'erba e i nostri vestiti mentre ammiriamo la luna, che padroneggia il cielo e ci illumina con la sua luce, seppur risultato di un riflesso del Sole.

Tuttavia, fra questi due componimenti (da un punto di vista storico), collochiamo una collezione di sonate di Chopin con il nome di Notturmi. Sono delle opere che il musicista Polacco compose, come la tradizione racconta, dopo aver visto una rappresentazione dell'Amleto di Shakespeare a teatro; Chopin prese spunto da composizioni che si adattavano facilmente alla sua indole sognante e tipicamente romantica. Ognuna delle opere è diversa dalle altre, tuttavia hanno tutte un'atmosfera che sembra svolgersi di notte, e chiudendo gli occhi sembra quasi di poter ammirare un paesaggio avvolto dal cielo notturno.

Oltre questa visione romantica della notte, tuttavia, anche in musica sono presenti

Sfumature di notte

rappresentazioni più macabre e oscure. Un perfetto esempio è costituito dal poema sinfonico di Modest Musorskij dal titolo "Una notte sul monte Calvo". Ripresa anche dalla Disney, questa composizione allude ad un paesaggio quasi da film horror, diremmo noi oggi. L'atmosfera è cupa e ne viene fuori un paesaggio notturno caratterizzato da tenebre e presenze maligne che infestano il monte.

Sono tante le sfumature che il semplice, ma ricco, concetto di notte può

assumere. Gli esempi in questo articolo sono solo alcuni, ma per ognuno di noi può prendere significati diversi a seconda di come ci avviciniamo ad essa. Per me la notte è un momento di riflessione e di pensiero, un luogo dove riesco a respirare senza sentirmi osservata da nessuno. È un momento intimo, che porta riposo e tranquillità alla frenesia del giorno. Ma questa è solo la mia personale interpretazione. E dunque vi chiedo, cosa significa la notte per voi?

Carol Dalmazzi



Amaranta

Dal participio greco amarantos, Amaranta è colei che non appassisce, Fiore immortale. Di fatti verrà chiamata così la specie erbacea dell'*amaranthus retroflus*, che seppur strascicata e avvizzita, conservata in acqua, torna a vivere.

Amaranta non era ricca, tutt'altro. Una giovane poetessa in cerca di uno scopo, tra un contratto scaduto con un editore e l'altro. Non era una colpa che si addossava. Non aveva mai pensato alla poesia come ad un'industria, tanto meno che gli editori fossero così pignoli sui tempi. Così dimenticava di cercare ispirazione e finiva per bruciare le uniche opportunità a lei rimaste per concretizzare un futuro alla deriva. Era una scrittrice selvaggia, libera; lontana dai canoni. Una poetessa che, fino al giorno precedente a quello in cui la madre la calciò fuori di casa gridandole di trovare un vero lavoro, aspettava il momento unico per raccontare una storia. Questo poteva arrivare in tempi relativamente distanti: giorni, mesi, semestri. Concludeva che in tre anni di contratto portava a termine una raccolta di quindici poesie, chiaramente insufficienti. Andando avanti però l'animo mutava e lo stile, come acqua, scorreva in forme

sempre diverse: ciò che le piaceva prima, ora lo odiava e strappava quei fogli, amati in precedenza. Riuscì a trovare un giornale che pubblicava prevalentemente critica letteraria e artistica, qualche anno dopo, che le fornì un accordo estendentosi illimitatamente nel tempo. Dunque in 5 anni, distante dalla fretta di quei contratti editoriali industriali, cosciente del suo vantaggio tempistico, impacchettò al giornale una raccolta formidabile, sfuggente e metaforicamente veloce. L'editore del giornale adorò ogni lirica e non perse tempo a pubblicarla completamente, dalla prefazione ai ringraziamenti. Avvenne, perciò, che il sistema industriale dell'editoria amò così tanto questa giovane donna dal nome particolare ma meridionale, a tratti poeticamente emozionante, che Amaranta divenne l'appellativo per il quale fu conosciuta ovunque. Ogni vetrina di qualsiasi libreria italiana nel giro di un mese era impreziosita dalla copertina del suo libro, posto in prima fila. Altri mesi passarono e le poesie vennero tradotte in tutti i paesi europei e, poco dopo, intercontinentali. Ma l'incubo della fugacità del tempo e della lentezza della sua ispirazione venne represso per poco, poiché

stipulò un contratto con un colosso come Einaudi, per il quale avrebbe dovuto scrivere una nuova e promettente raccolta in tre anni. Mancavano pochi mesi al termine e Amaranta era disperata. Avrebbe perso un'occasione vitale per la sua carriera. Allora decise di partecipare ad una festa, speranzosa di trovare ciò che cercava nei volti di ricchi sconosciuti figli di papà. Si era adornata splendidamente: un abito viola sinuoso e scosceso le ricopriva le forme mediterranee e il trucco faceva la sua parca parte nell'inganno della bellezza. Una corona di ricci ben curati inondava l'aria attorno a lei, assieme all'evidente poesia che le danzava attorno, con ali fatate, scie luminose e tutto il resto. Quella sera si accorse di quella mondanità ubriaca, completamente cieca e indifferente per il mondo che decadeva attorno ad essa. Risatine falsate e tintinnii di cristallo l'accompagnarono ogni istante e non la lasciavano andare. La servitù continuava a versare l'ambrosia gialla su servizi argentati, addirittura incisi ed adornati da sottili bassorilievi. Schioccavano baci le attrici, le modelle e le imprenditrici; si stringevano le mani gli uomini d'affari, i signori ed i mariti. Era tutto una farsa,

Amaranta

tutto truccato dall'onnipresenza della telecamera. Ogni partecipante in procinto di scoppiare in una crisi di pianto procedeva educatamente, per non dare nell'occhio, sulla strada verso il bagno e, dopo il silenzioso sfogo, si accingeva ad asciugarsi le lacrime con un fazzoletto di pizzo ed a sistemarsi il trucco o a lavarsi la faccia, per aggiungere al fardello dell'inganno un carico da mille. Fu causa di quell'occasione l'inizio di un'amicizia tra Amaranta ed una modella agghiacciantemente perfetta: Yvonne. Ella, tuttavia, non la aiutò a cercare la via della bellezza classica, tanto meno l'autostrada per arrivare all'inganno dell'amore. Le fornì l'alternativa, lo stratagemma, la scorciatoia per eccellenza: cocaina. Se la portò assieme a lei in bagno, Yvonne. Odiava piangere da sola. Durante il lungo procedimento post-crisi, mentre si tamponava gli zigomi e ri-piegava le sue già lunghe ciglia, continuava a ripeterle questa frase in maniera martellante.

"Sai, Fiore Immortale, tu hai la fortuna di essere intelligente, e l'intelligenza dà libertà e bellezza. Noi modelle siamo solo corpi da abbellire. Tu splendi anche con le macchie di inchiostro sugli abiti." e le indicò un

livido nero sull'abito violastro. "A noi rimangono solo pochi piaceri: bere, fumare, drogarsi. Non abbiamo poi così tanta paura della morte. Ma scommetto che tu, più di ogni altra persona, desideri non pensare. Hai sognato di morire, non è vero? Lo vedo dagli occhi, sai?". Un viso affascinante e contorto di dolore, un occholino lacrimante ed un sorriso all'ingiù bastarono ad Amaranta per cadere nell'inganno effimero della catarsi narcotica. Aspirando polvere di stelle, i suoi pensieri si triplicarono. Ma seppe esprimerli. Yvonne condannò la poetessa a circondarsi d'ombra, dopo che per tutta la propria vita la sua poesia era sempre stata luce. Il motivo per il quale non uscì dal baratro fu che lei stessa ne giovò. La raccolta che non riusciva a completare era stata terminata e ritoccata, era perfetta: sconvolgentemente brutale e critica, cinicamente drogata di notte e stelle e buio. Non riusciva a smettere, spendeva i suoi ricavi arricchendo mafie e gonfiando le tasche di spacciatori, ma riusciva a completare un libro all'anno. Incrementava la sua bellezza e si imborghesiva ogni giorno che passava. Oggi si concedeva un appartamento, con attico annesso, nel centro della

capitale Italiana, domani una borsa Armani ed il giorno dopo ancora una modesta dose di polvere di stelle. Era ormai ammaliata dai bagni nel caviale, dai tuffi in piscine chilometriche di champagne e dagli sguazzi in oceani di celebrità e fama. Le colonie, gli abiti, la mondanità ottusa che guardava cadere ogni donna e uomo fragili come il cristallo, che li aiutava a frantumarsi; le sfilate, i gala, i tacchi alti, i finti sorrisi e gli schiocchi dei baci, gli eventi, i party sulla spiaggia, la droga, il caviale, lo champagne, la moda, le riviste, le sue foto in copertina, gli occhiali da sole, i paparazzi, i tabloid, Vanity fair, Vogue, Versace: il dimenticarsi che, quando era integra, per essere felice le bastavano una bruschetta al pomodoro, delle scarpe di sughero usurate ed una camicia da notte slabbrata di sua nonna. Cambiava radicalmente e non se ne accorgeva. Almeno sua madre, da tipica arpia approfittatrice, la riaccolse nelle sue grazie: invitò a pranzo la figlia - da lei stessa scomunicata - e poi anche a rimanere a dormire nella casa d'infanzia. Come un segugio in cerca di tartufi, l'olfatto di Filomena, la genitrice - anche se tutti presso il paese la chiamavano Mena -, captava solo "successo",

Amaranta

aveva un algoritmo che andava a pescare, tra le mille caratteristiche, quella del reddito. Neppure a contatto con l'ambiente della sua infanzia - con pantaloni di seta larghi, sandali di sughero, ventagli colorati vivacemente, cesti di vimini e palette tra i denti per non piangere nel tagliare la cipolla - Amaranta riuscì a ricostruire quei ponti abbattuti tra il Fiore immortale di una volta e la rosa appassita del presente. Le sue radici marcivano e la ninfa vitale non era più l'inchiostro, ma era diventata polverosa, bianca, dolorosa da inalare e costosa. Filomena fu una delle tante delusioni; il giorno seguente al pranzo di famiglia rivelò alla figlia la sua fragile situazione economica e rese chiara la richiesta che l'aveva spinta il mese prima a chiamare Amaranta: le servivano soldi. Il fiore marcendo, dopo che a colazione la madre le domandò qualche banconota, "che tanto tu ne hai di infinite con tutto il successo che stai facendo", decise di terminare la colazione. Amava così tanto la marmellata d'arance fatta con le mani robuste e delicate di Mena che lasciare quel pane farcito le sembrava un affronto alla sua infanzia. Dopo aver riassaporato anche il sanguinaccio, si diresse a prelevare. Tornata a casa

lanciò sul tavolo, protetto da una tovaglia decorata con motivi quadrati blu e ancora apparecchiata, la mazzetta. "Se non fossi offuscata così tanto dall'avidità, non so... magari te ne saresti accorta". Mise in moto il SUV Volvo e partì. Mena non capì sul momento cosa volesse dire quella frase, e vi rimuginò sopra fino al momento in cui si trovò sul letto di morte. Ma la destabilizzò ancor di più vedere quella figura estranea percorrere con quella costosa diavoleria di macchina strade così personali. Le venne subito in mente Amaranta ancora ventenne che con il suo vecchio modello Panda verde acqua e le sue canzonette del demonio - così chiamava Mena il rock - strisciava su vie che, al suo passaggio, venivano impreziosite e diventavano dorate. Filomena si lasciò andare la settimana successiva: non era la morte che la chiamava, tantomeno la veterana età, ma la mangiucchiavano vermi interiori che si chiamavano senso di colpa, rimorso e rimpianto.

La chiamata di Amaranta al suo spacciatore fu una reazione scontata a quella serie di sventurati eventi che aveva subito.

E la ballata della vita di una semplice fanciulla, poetessa di natura, venne portata in

cielo dalla polvere di stelle, da quei frammenti bianchi che erano soliti ricondurre la sua anima al suo ancestrale luogo d'appartenenza, come il pastore con il gregge, come Dio con la massa di fedeli ingrati. Era viva di morte, morta senza vita sul pavimento del suo bagno, schiacciata al suolo dalla leggerezza dell'esistenza, dalle cui faticose catene si era riuscita a destreggiare, aiutata da quell'ombra mortifera. Era libera.



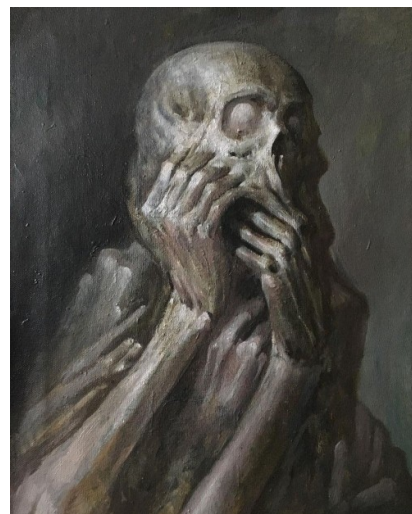
Simone Tucciariello

Bucca non dicit

Bucca non dicit aegra quae animus dolet. Illa avarissima est cum fusca verba eximere non vult; ille cogitat et cogitat mutus. Sic est frustis, angore morsus, homo.

La bocca non dice ciò che di doloroso prova l'animo. Quella è avarissima poiché non vuole liberare parole oscure; quello pensa e pensa, muto. Così l'uomo è a pezzi, distrutto dall'angoscia.

Kai Bellucci



Notte

Con te
guardo la notte
sulla spiaggia
a mezzanotte

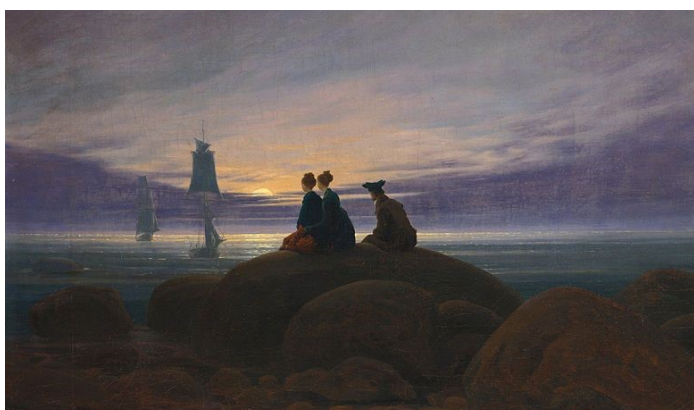
sento il suono delle
gocce dalle grotte

penso alle stelle
questa notte distratte
condotte chi sa dove
dalla luna attratte

con te stanotte
auguro la buonanotte

"Ho scritto questa poesia per raccontare il grande amore di una ragazza verso il fidanzato. Il ricordo più bello di loro due prima che lui morisse, sdraiati sulla sabbia a guardare il cielo stellato. Episodio tramutato in lei, da sola, che guarda lo stesso cielo ma questa volta con una stella in più. Lei pensa fin dove può giungere l'anima della sua bellissima stella condotta sotto la guida della luna e piano le augura la buonanotte... per sempre." (Tratto da una storia vera)

Sara Haim Spaziani



Dandelion



Mona Kaloush

To pimp a butterfly

L'album, del pluripremiato artista Kendrick Lamar, viene considerato uno dei progetti più sensazionali della storia dell'hip-hop moderno.

Abbiamo deciso di parlare di questo album poiché crediamo possa lasciare qualcosa a tutti dopo l'ascolto, farci riflettere e metterci in discussione con le sue tematiche, in un viaggio artistico che passa attraverso influenze jazz, blues e funk.

Dopo i primi 3 progetti del cantante di Compton: "Overly dedicated", "Section.80" e "good kid, m.A.A.d city", non ci potevamo aspettare di meno, ma il 15 Marzo 2015 stravolge l'industria musicale con un LP di altissima qualità che viene apprezzato subito dal pubblico.

Ora entriamo più nel dettaglio e descriviamo alcune delle tracce più importanti.

Wesley's theory: Intro dell'album e traccia preferita dei fan più accaniti. Attraverso le influenze funk e blues del bassista Thundercat, la traccia presenta la realtà dell'industria musicale degli afroamericani. Infatti, dopo aver raggiunto il

successo, gli artisti dell'etnia del cantante vengono indotti dalle case discografiche a spendere il loro denaro in desideri carnali, rinunciando a diventare portavoce della propria comunità che vive in condizioni di povertà.

For free? - Interlude: primo interlude dell'album che continua la metafora dello sfruttamento degli afroamericani nell'industria musicale. Infatti, nel primo verso è presente "this dick ain't free", una metafora con cui l'artista desidera che il suo contributo per la comunità nera venga ricompensato. La canzone si conclude con la presentazione di Uncle Sam, la personificazione del governo americano.

For sale? - Interlude: La traccia è gemella al precedente interlude "For free?". Nella canzone Kendrick racconta del suo primo successo come artista rap e il suo primo incontro con "Lucy", Lucifero.

King Kunta: uno dei brani più famosi dell'album; Troviamo ancora una volta il tema del razzismo, che stavolta viene affrontato dal personaggio di "Kunta Kinte" da cui Kendrick prende ispirazione dal libro

"Roots: the saga of an American Family", dove il protagonista, Kunta, è un ragazzo che è stato fatto schiavo. Il giovane però non accetta il suo destino, lo stesso di molti ragazzi neri in America, e si ribella, non accettando il nome datogli e cercando di scappare. Questa canzone è stata uno degli anthem principali nel movimento BLM (Black Lives Matter), con cui Kendrick è stato sempre molto a contatto.

Alright: traccia con più ascolti dell'album, in cui l'autore esprime il suo ottimismo verso la vita, allontanando malesseri e difficoltà della carriera musicale, "We gon' be alright". Durante i Grammy Awards del 2016, la canzone è stata selezionata per tre premi, includendo "canzone dell'anno", "migliore canzone rap" e "migliore performance rap".

U: Decisamente il picco di profondità ed emotività raggiunto in tutto il viaggio dell'autore; infatti anche lui confermerà che fu una delle tracce più difficili da scrivere dell'intero album. L'artista di Compton si apre totalmente parlando delle sue insicurezze in maniera molto particolare, come suo solito fare.

To pimp a butterfly

Kendrick ci parla del suo stato d'animo, mentre è chiuso in stanza d'hotel distrutto dall'alcol e comincia a incolpare una persona sconosciuta di gesta orribili, descrivendolo con aggettivi come irresponsabile ed egoista. L'artista mette tutto sé stesso contro questa persona ed è sempre più sofferto, fino a che negli ultimi versi capiamo che in realtà Kendrick sta parlando a se stesso attraverso uno specchio e si sta incolpando per tutte le scelte difficili che ha dovuto prendere nella vita che hanno ferito altre persone.

Mortal Man: ogni bell'album deve avere un'outro che si rispetti, e questo non ci ha deluso. Nella prima parte della canzone Kendrick fa una domanda ai suoi fan, "when shit hit the fan, is you still a fan?" e l'artista si chiede se gli scandali e le voci sui suoi colleghi cambino effettivamente l'interesse dei propri fan, dubitando della loro integrità. A metà della canzone invece, Kendrick pone altre domande, questa volta ad uno dei pilastri dell'hip hop mondiale, 2pac; Recuperando e tagliando parti di un'intervista del rapper, Lamar crea una

discussione tra loro due che va a sfociare su tematiche come la società, la ricchezza e la loro visione del mondo. Kendrick ha sempre dichiarato di essere grande fan di Pac, tanto da rivelare che l'album si sarebbe dovuto chiamare "Tu Pimp a Caterpillar" (Tu.P.A.C.). Con questa traccia quindi, Kendrick chiude quello che è secondo noi e secondo molti, uno degli album più belli mai stati scritti e incisi.

Lasciemo a voi le interpretazioni e i pensieri!

Gabriele Tamagnini
e
Pietro Rizzi



Settembre 2023

Sito web
[https://
lagoraliceomontale.wordpres
s.com](https://lagoraliceomontale.wordpress.com)

Posta elettronica:
[L.adora.redazione@gmail.co
m](mailto:L.adora.redazione@gmail.com)

▶ **La voce dei giovani**



L'Agorà

Direttori:

Carol Dalmazzi 4B
Simone tucciariello 4E

Curatori editoriali:

Kai Bellucci 4E
Carol Dalmazzi 4B
Simone Tucciariello 4E

Giornalisti:

Kai Bellucci 4E
Carol Dalmazzi 4B
Mona Kaloush 4L
Pietro Rizzi 4L
Sara Haim Spaziali 3B
Gabriele Tamagnini 4M
Simone Tucciariello 4E